

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I MINATORI DI SALERNO

BALLO EROICO-TRAGICO IN 5. ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

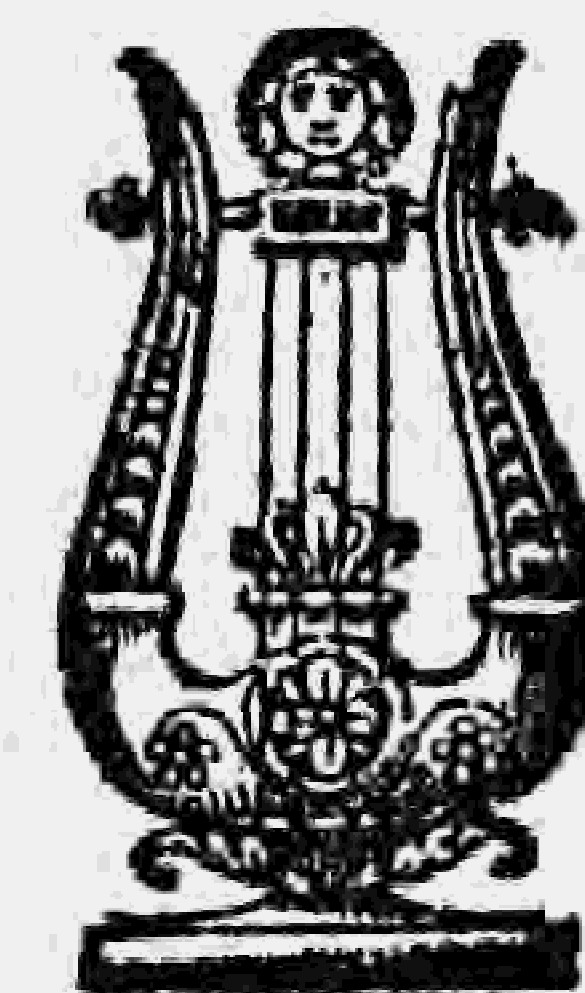
DA

LUIGI ASTOLFI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA IN CREMONA

IL CARNOVALE DEL 1836=37



Cremona

DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI MANINI



ARGOMENTO

Boemondo, Principe di Salerno, militando nelle Crociate, cadde semivivo sui campi della Palestina, e fu abbandonato da' suoi per morto. Ne fu recata la novella alla sua famiglia, e a tale annunzio Gastone, cugino di Boemondo, raccolti i suoi partigiani, s'impadronì di Salerno, ed attesa la vecchia età di Guiscardo, padre di Boemondo, sotto il pretesto di voler conservare al di lui piccolo figlio Tancredi il Principato, pensò di sposare la vedova Elvira per avere agio di farlo più facilmente perire.

Intanto Boemondo, che semivivo era caduto in potere di un Saraceno, dopo molte vicende, e sofferti trava-

gli, imbarcossi per ritornare alla patria, ma naufragò a vista di essa, e misero, e sfigurato potè a stento salvarsi. Giunse in Salerno lo stesso giorno in cui Elvira cedeva alle violenze di Gastone che la voleva in isposa, credendo di potere in tal modo assicurare i giorni del figlio.

Gli sforzi di Boemondo per farsi riconoscere, i pericoli ai quali si espone, la ferocia dell'ambizioso cugino che affronta, ed i varj casi cui nella medesima sua patria trovasi esposto, offrono materia alla presente *Mimica Azione*, cui non si è aggiunto che qualche piccolo episodio per renderla più interessante. Aggradisca questo Cortese Pubblico quanto debolmente gli offre rispettoso il Compositore.

Persouaggi.

GUISCARDO, Padre di
Signor Girolamo Pallerini.

BOEMONDO, Principe di Salerno
Signor Antonio Bedotti.

ELVIRA, sua sposa
Signora Giuseppina Bedotti.

TANCREDI, loro figlio
Signor Ferdinando Croci.

GASTONE, Cugino di Boemondo
Signor Gaspare Pratesi.

UGO, antico e fedele Capitano di Boemondo
Signor Giacomo Brianza.

II GOVERNATORE delle Miniere
Signor N. N.

Damigelle di Elvira

Partigiani di Gastone = Soldati di Gastone
Popolo di Salerno.

Individui d' ambo i sessi condannati da Gastone
ai lavori delle Miniere.

L' Azione è in Salerno e nelle vicinanze.

ATTO PRIMO

Giardini Reali.

MENTRE Elvira è circondata da più damigelle che procurano di divagarla, intrecciando varie danze, non può soffocare il suo dolore, ed avversione, nel vedersi costretta ad accettare l'abborrita mano di Gastone per la salvezza del figlio suo. Guiscardo procura di nascondere ad Elvira il suo pianto. Gastone, distaccandosi da'suoi partigiani, abbraccia Elvira ed ordina una danza generale, finita la quale, la invita col suo seguito a recarsi al tempio, onde celebrarvi le nozze. Elvira adduce pretesti, onde stoglierlo da tale idea. Si sdegna Gastone e le intima di scegliere fra la morte del figlio e la sua mano. Vane sono le preghiere. Egli ordina ad Ugo, che in disparte freme, che tutto sia disposto per le nozze: Elvira gli giura che avrà la mano, ma giammai il suo cuore, a cui Gastone risponde che a quella aspira e null'altro. — Guiscardo ed Ugo rimproverano inosservati Elvira di aver ceduto, la quale risponde che è meglio sacrificare se stessa che il figlio. Gastone invita tutta la sua corte a seguirlo nel tempio, e prendendo per mano la desolata Elvira, vi si avvia. Tutti lo seguono, ad eccezione del vecchio Guiscardo, il quale non vuol essere testimonia a sì abborrite nozze.

Tutte le Scene sono nuove, d'invenzione ed esecuzione dei Pittori Cremonesi Sigg. MARCHETTI VINCENZO e BACCELLI ANTONIO.

ATTO SECONDO

Maestoso Tempio con iscalinata in prospetto.

Si presenta Boemondo in abito da schiavo, il quale, testè giunto, viene a porgere grazie al cielo per avere riveduta la patria terra, nel fermo proposto di voler prima di farsi riconoscere sperimentare il cuore e la fede della sua sposa, nonchè l'amor dei suoi sudditi.

Odoni festivi suoni. Giunge al tempio una pomposa marcia dei primi personaggi della città. Boemondo si avvicina ad uno degli ufficiali, domandandogli la cagione di quella festa, il quale gli risponde essere disposta per le imminenti nozze della principessa Elvira con Gastone; a tale risposta rimane colpito, e si pone in disparte, risoluto di impedirle ad ogni costo. Pieno di orgoglio giunge Gastone, guidando per mano l'afflitta Elvira. Dopo una preghiera innalzata al cielo, perchè felici sieno le nozze, gli sposi si avviano all'altare. Boemondo, a tale vista pieno di sdegno corre sui gradini di quello, e vieta che più oltre progredisca la cerimonia. La vista di uno straniero in quel misero stato, eccita in tutti lo stupore, e più in Gastone, che già il suo cuore male presagisce dell'accaduto. Elvira pure rimane sorpresa. Tutti dimandano allo schiavo chi egli sia. Esso vor-

rebbe palesarsi, ma il timore di perdersi, ed il fermo proponimento di voler provare la fede della moglie, ne lo trattengono, e risponde essere un amico del legittimo re Boemondo, il quale essendo ancora vivente, non avrebbe tardato a venire a reclamare e sposa e regno. La sorpresa è universale; Gastone nel massimo furore minaccia lo straniero, e vuole a forza strascinare Elvira a porgergli la mano, il che gli viene di nuovo impedito. L'ira di Gastone, è al suo colmo, egli minaccia lo sconosciuto della morte se ancora ardisce nominare Boemondo, e lo condanna intanto ai lavori pubblici delle miniere, e ritirasi facendo seco condurre la desolata Elvira. Ugo ordina a' suoi, che quel misero sia condotto al suo destino, lo straniero gettasi ai piedi di Ugo, e lo prega d'allontanare la forza, avendo un gran segreto a comunicargli. Perplesso resta Ugo, e lo straniero per vieppiù rassicurarlo mostrasi inerme, e di tradimento incapace. Ugo si convince, lo compiace, ed egli togliendosi il turbante, lo prega a ben esaminarlo, se lo riconosce, alza pure la manica del braccio destro, e gli mostra una cicatrice, che già da bambino avea. A tali prove più non dubita Ugo, essere quegli il suo Signore, e pieno di gioja prostrasi a' suoi piedi, chiedendogli perdono. Non la tua scusa, risponde Boemondo, alzando Ugo, ma bensì la tua assistenza voglio, onde io sia vendicato,

e riconosciuto. Ugo gli giura di tutto fare per esso, purchè da lui si lasci guidare. Indi ambidue s'inviano frettolosi al palazzo, onde secondare il desiderio di Boemondo, che prima di passare alle miniere, vuol vedere la sposa, ed il figlio, per farsi da essi riconoscere, e convincersi dell'amore e fede di Elvira.

ATTO TERZO

Appartamento magnifico. In un quadro vedesi il ritratto di Boemondo nel momento che si congeda dalla sua famiglia, partendo coi Crociati.

ELVIRA è compresa dal massimo dolore, la sua mente vacilla, e sembrale vedere lo sposo, che nel trovarla in abito nuziale la minaccia, la trascina, l'atterra: le forze la abbandonano e cade su di una sedia quasi priva di sensi. Ugo si presenta ed annunzia ad Elvira che lo straniero desidera di palesargli cosa della massima importanza; Elvira ansiosa di aver nuova dello sposo, ordina che sia introdotto. Boemondo entra e si prostra ai piedi della principessa, e fermo sempre nell'idea di volere provare il cuore di essa, le dice essere un intimo amico del di lei sposo, al fianco del quale pugnò sempre come crociato. Le dipinge l'accanita zuffa, che ebbe

coi Saraceni, e come ad ogni colpo da esso vibrato nominasse la sua adorata Elvira, col qual nome sul labbro finalmente spirò, lasciando lui nel massimo dolore e schiavo per alcuni anni.

Elvira si abbandona all'eccesso del dolore, e giura di dar la mano al Tiranno a solo oggetto di salvare il figlio, la cui vita sarebbe perduta se ella vi si rifiutasse. Convinto Boemondo dell'amore di Elvira, non può più a lungo resistere, ed onde prepararla alla gioja, le dice che lo sposo non solo non morì, ma che trovasi a lei vicino. Essa nol crede. Boemondo, levatosi il turbante, e mostratogli il di lei ritratto, è già a' suoi piedi; Elvira non si stanca di ben osservarlo, e finalmente cade svenuta fra le sue braccia. Ugo giunge a questo delizioso istante, e per rendere compita la loro gioja, corre a prendere il giovinetto Tancredi, e ad essi lo conduce; in questo momento Ugo scorge Gastone che viene alla loro volta, per cui sono costretti a separarsi. — Boemondo si trae in disparte con Ugo. Gastone viene ad annunziare ad Elvira che nella giornata intende che gli dia la mano di sposa. A tale nuova ella non manca di aggiungere nuovi pretesti. Stanco il Tiranno della di lei trascuratezza e mendicate scuse, in vendetta le toglie il figlio onde farlo gettare dalla più alta torre del suo castello; Elvira disperata

prega, piange, ma tutto torna inutile; tanto s'accende d'ira Gastone, che sotto agli occhi della madre alza uno stile sul petto del figlio per trucidarlo. Boemondo, che fu sempre in disparte, rende vano con un colpo al braccio del Tiranno il suo infame attentato, Ugo lo fa ritirare, sopraffatto Gastone, non può distinguere da chi sia partito il colpo; presentandosi Ugo a Gastone, si offre di uccidere il figlio. Gastone di tutto sospettoso ricusa e fugge col figlio; Elvira da disperata il segue, Boemondo vorrebbe seguire la sposa, ma Ugo il trattiene onde condurlo alle miniere, e colà dar principio al suo progetto.

ATTO QUARTO

Interno delle Miniere del ferro; da un lato l'abitazione del custode, dall'altro quella de' travagliatori. Gran fucina ove si riduce in verghe il ferro che si estrae dalle Miniere; nel mezzo sopra di un alto piedestallo ergesi la statua di Gastone.

TRAVAGLI dei minatori e delle loro femmine. — Reciproca e generale allegrezza, per l'assenza del severo custode, di cui mostrano timore. Il suo arrivo interrompe il giubilo de' travagliatori; esso li minaccia e impone loro di proseguire i lavori. Scendono alcune

guardie del Tiranno che seco conducono Boemondo, guidato da Ugo, che consegna il prigioniero al custode, indi quelle partono. I minatori compiangono la sorte del nuovo loro compagno, il custode lo fa disporre al lavoro, poi si allontana. — Boemondo si adatta cogli altri al faticoso travaglio. Ugo introduce il vecchio Guiscardo, colà condotto per comunicargli affari di alta importanza. — I minatori riconoscono in lui l'antico loro Signore. Ugo corre verso Boemondo, presentandogli il vecchio padre. — Guiscardo indebolito dagli anni, oppresso dalle sciagure, non riconosce ad un tratto il proprio figlio, ma col vedere nel destro braccio di Boemondo l'antica cicatrice, ad esso ben nota, lo riconosce, ed abbraccia con trasporto. Sorpresa dei minatori, ravvisando nel loro nuovo compagno il loro Signore; giurano ad esso obbedienza e fede. Boemondo fa ad essi la narrativa delle sue passate vicende, le quali non hanno termine, avendo trovato il suo trono occupato dal di lui infame cugino. — I minatori pieni di sdegno giurano vendetta e l'incominciano coll'atterrare la statua di Gastone. I minatori propougono di restituire Boemondo nel suo dominio; esso pone loro sott'occhio la difficoltà dell'impresa, Ugo accenna la mancanza dell'oro, essere il solo ostacolo a' loro disegni: Generoso trasporto de' minatori e delle loro femmine in offrirgli quanto si trovano avere.

Raccoglie Boemondo le loro offerte, e li accerta, che non mancherà di riescire in quanto ei medita purchè vogliano seguirlo: tutti innalzano voti al cielo per il buon successo dell'impresa, e risolvono di secondarlo. Arriva il custode; è assalito da' minatori che vogliono fargli riconoscere in Boemondo il suo padrone, e abbandonare Gastone; ostinazione del custode che viene disarmato e condotto altrove in luogo di sicurezza. — Tutti corrono nelle camere del Governatore onde fornirsi d'armi, e partono tutti uniti, aventi alla testa il loro Signore Boemondo.

ATTO QUINTO

Interno del castello di Gastone.

PER incutere maggior timore e spavento in Elvira ha ordinato Gastone che il di lei figlio sia precipitato da una torre; alla vista del fanciullo che piange, egli resta perplesso ma la crudeltà vince nel suo cuore. Gastone lo condanna a morire, ed ordina l'esecuzione della sentenza. Sopravviene disperata e furibonda la madre, facendosi strada fra le guardie, che tentano, ma invano, di spaventarla colle loro armi. Toglie loro il figlio e fa a lui scudo del proprio petto. Furioso Gastone, strappa Tancredi dalle braccia di Elvira, che

sorpresa, avvilita prega per la vita del figlio, e sente che non può ottenerla se non porge nell'istante la sua mano a Gastone. Disperazione di Elvira. — Un suono di tromba annunzia l'arrivo di un araldo spedito a Gastone dal Duca Ruggero di Napoli; intimorito Gastone, fa forza a sè stesso, ed ordina che venga introdotto. — L'araldo spiega uno stendardo coll'iscrizione:

RUGGERO DUCA DI NAPOLI
INVIA LE CENERI DELL' INVITTO BOEMONDO.

Gastone a tal vista più non trattiene il suo giubilo, dice all'araldo che con venerazione accoglierà il dono del Duca, indi invita Elvira a leggere la conferma della morte del di lei sposo, la quale, disprezzandolo, gli risponde che per voler del cielo ei potrebbe esser vivo, e a lui presente, onde punirlo della sua malignità. — L'araldo fa avanzare il militare convoglio. Una flebile marcia scuote gli astanti. Entra una schiera di persone ricoperte da lunghi manti, a seconda dell'antico militare costume, accompagnando un alto e pomposo feretro, ornato di trofei, e di belliche insegne; alcuni di essi portano l'urna che finge contenere le ceneri di Boemondo. L'araldo presenta l'urna a Gastone. Elvira finge di volerla bagnare col suo pianto, ma il Tiranno le minaccia di voler disperdere quelle ceneri al

vento, se ella a lui tutt'ora renitente si mostra. Nel punto che Gastone vuol eseguire la sua minaccia, si scopre l'araldo, ed ecco che Boemondo armato compare sul feretro, ordinando al Cugino di rispettare la sua sposa. Elvira giubila per il contento. — Fierezza di Gastone verso di Boemondo. Ad onta di sua sorpresa, ordina che venga attaccato e fatto prigioniero. I minatori che sotto mentite spoglie accompagnavano il feretro, gettano a terra i lunghi manti, e compariscono armati in difesa del loro Signore. Avvilimento e fuga di Gastone, che impossessandosi del piccolo Tancredi, dirige i suoi passi verso la torre, Ugo il segue; Boemondo vorrebbe far lo stesso, ma è trattenuto dal vecchio padre, che gli mostra Elvira che rinviene. Boemondo abbraccia il padre e la sposa, indi slanciasi ove il Tiranno si diresse onde salvare il figlio, cui segue anche Elvira disperata. La famiglia di Boemondo implora il favore del cielo. Le donne dei minatori si mostrano armate anch'esse in di lui soccorso. Boemondo ritorna desolato. — Gastone mostrasi sopra l'altissima torre con un pugnale sospeso sopra il petto del piccolo Tancredi, chiedendo a Boemondo la salvezza sua, e de'suoi fidi, altrimenti immerge quello nel cuore del fanciullo. Grande è lo spavento e l'orrore dei di lui genitori, ma cangiasi tosto in gioja generale, nel vedere il fedel Ugo, inosservato immergere un acuto

pugnale nel petto del Tiranno, carpirgli nello stesso punto l'innocente fanciullo, e trasportarlo come un lampo fra le braccia dei di lui genitori. Boemondo, Elvira ed il vecchio padre ebbri di gioja, fra le lor braccia lo stringono.

Il perdono accordato da Boemondo ai seguaci del Tiranno, la sua gratitudine verso di Ugo, e de' minatori che l'hanno secondato in tale stratagemma, l'omaggio di questi, e l'esultanza universale danno termine alla mimica azione.

FINE.

ARTISTI DI CANTO

*nel rango delle Parti, che rappresenteranno
nella Prima Opera.*



Don RAMIRO, Principe di Salerno
Signor Tommasi Antonio

DANDINI, suo Cameriere
Signor Rigamonti Luigi

Don MAGNIFICO, Barone di Monte Fiascone,
Padre di
Signor Cavalli Girolamo

CLORINDA, e di
Signora Prestel Elena

TISBE
Signora Bianchi Amalia

ANGELICA, sotto il nome di CENERENTOLA,
figliastro di DON MAGNIFICO
Signora Gned Eloisa

ALIDORO, Filosofo, Maestro di DON RAMIRO,
Signor Remolini Domenico

**PRIMI BALLERINI
DI RANGO FRANCESE.**



Signora ANNETTA FINART.

Sig. HENRY FINART.

Signora AMALIA BRASCHI

